

L'Arturo Martini (quasi) sconosciuto

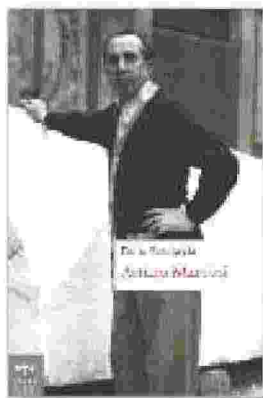
Il volume del celeberrimo artista recensito dal "patron" del premio "Acqui Ambiente"

Carlo Sburlati

Esce da "Johan & Levi" un bel volume su Arturo Martini (Treviso 1889-Milano 1947) che si può considerare la prima vera biografia critica dell'artista, dopo quella romanzata e parziale di Giovanni Comisso "I due compagni, del 1936 (Elena Pontiggia, "Arturo Martini", "Johan & Levi", 2017, 304 pagine, 28 euro).

È un testo illuminante, dovuto a una delle più accreditate storiche dell'arte italiane, che analizza nel dettaglio le principali opere dell'artista e trae dalla biografia informazioni utili a una miglior conoscenza della sua scultura. Molti sono i dati sconosciuti portati alla luce e le lettere inedite dell'artista pubblicate nel libro.

Il volume è diviso in quattro parti. Nella prima ("Il tempo degli esordi") vengono raccontati l'infanzia poverissima di Martini a Treviso, dov'era nato nel 1889, e la sua formazione, il periodo



passato a Monaco grazie a una borsa di studio nel 1909 (la "tragedia monegasca", come diceva lui stesso), il momento futurista e il viaggio a Parigi del 1912.

La seconda sezione ("Dalla fame alla fama") segue l'artista durante la guerra e il dopoguerra e nelle peripezie che, dalla miseria più nera, lo portano a farsi conoscere e apprezzare nel mondo dell'arte. Dopo la guerra, Martini si trasferì a Milano nel 1919-1920, dove incontrò e si scontrò con Margherita Sarfatti e il "Novecento". Nel frattempo si sposò con Brigida e nel 1921 andò ad abitare nel paese di lei, Vado Ligure. Non avendo denaro, dovette elemosinare l'aiuto del suo-

cero: un disagio immaginabile per un giovane orgoglioso come lui, cui si aggiunse l'umiliazione, di fronte ai parenti della moglie, di non saper mantenere la famiglia, in tempi in cui ci si attendeva che l'uomo assumesse da solo a quell'obbligo materiale e morale. Nel 1921-1922 aderì al gruppo romano di "Valori plastici" e visse per qualche tempo a Roma, dove nel 1924 portò la moglie e la prima figlia, Nena.

In quel periodo espose con il gruppo del "Novecento italiano", conosciuto durante il soggiorno milanese. Nel 1929, alla seconda mostra del gruppo, presentò uno dei suoi capolavori: "Il figliol prodigo" (1927). L'opera, che poi venne acquistata dal conte Arturo Ottolenghi di Acqui Terme e da lui legata al cinquecentesco ex ospedale "Santa Maria Maggiore" della città, ristrutturato da Marcello Piacentini, guardava ai romani e ai greci, ma affondava anche le radici nel rapporto conflittuale dell'artista con il padre e nella sua stessa esistenza nomade, divisa tra troppi luoghi e nostalgica di un impossibile ritorno.

Nacquero in questo periodo an-

che le sue figure di donne sensuali e quasi vive, come "La pisana", il primo nudo a grandezza naturale, ispirato all'omonima protagonista del romanzo di Ippolito Nievo, che fu gioiello di uno dei salotti di villa "Ottolenghi", ad Acqui Terme.

La terza parte del libro ("La stagione del canto", 1930-1937) racconta la fase più felice della vita di Martini. Fu una felicità espressiva, ma anche esistenziale, legata all'incontro con la giovane Egle che gli rimase vicina sino alla morte, anche se l'artista non abbandonò mai Brigida e i figli Nena e Antonio. L'artista stesso la definì "la stagione del canto": «Con l'incontro di lei, Egle, mi è venuta una specie di accettazione della vita e ho cantato». In questo periodo, a Vado Ligure, all'"Ilva Refrattari", impiantò uno studio nella fabbrica. In quegli enormi spazi modellò e fece cuocere direttamente le terrecotte di grandi dimensioni senza doverle spostare.

Nel 1931 Martini vinse il primo premio alla Quadriennale di Roma, che era allora di ben 100 mila lire, in un'Italia che cantava «Se potessi avere mille lire al mese»... Nel 1933 si trasferì definitivamente a Milano, dove pur tra vari soggiorni altrove, visse fino al 1941 e dove morì nel 1947.

In quegli anni videro la luce capolavori assoluti come le due versioni dell'"Adamo ed Eva", una in pietra di Finale e l'altra in

In alto: La copertina del documentato libro realizzato da Elena Pontiggia, una delle più autorevoli storiche dell'arte del nostro Paese. A destra: due opere scultoree di Arturo Martini

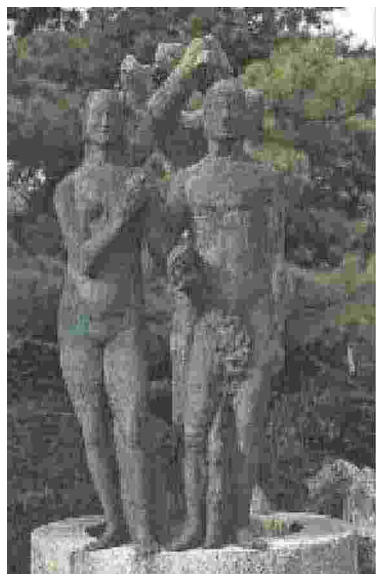
DAL 9 AL 15 MAGGIO UN INDIMENTICABILE VIAGGIO NEL PALERMITANO

C'è tempo solo sino al 7 aprile per prenotare il viaggio in Sicilia che si svolgerà dal 9 al 15 maggio (sette giorni e sei notti) organizzato in sinergia dall'associazione "Sicilia in Europa" e dal Comune di Trinità. Per chiedere informazioni e per riservare i posti si possono contattare il negozio "Milleidee" di Trinità, Rita Bertolone (ritabertolone@libero.it) o il sindaco di Trinità, Ernesto Zucco. L'invito dei promotori è allettante: «Lontani dai soliti circuiti turistici, vivrete un'esperienza indimenticabile, immersi nella bellezza di un luogo dal grande fascino naturale e artistico». Al centro dell'attenzione vi saranno Palermo, la sua provincia e il parco delle Madonie, per un viaggio attraverso la storia e le tradizioni nel territorio del capoluogo siciliano (nella foto: uno scorcio di Cefalù).

Il costo è fissato in 685 euro per i residenti a Trinità e in 710 euro per le altre persone (supplemento per la camera singola: 30 euro a notte). La quota non comprende il volo aereo, mentre dà diritto al pernottamento in hotel o "bed and breakfast" a tre stelle, alle cene, comprese le bevande, al trasferimento andata e ritorno Fossano-Torino e in Sicilia per tutta la durata del viaggio.



54 IDEA > 30 marzo 2017 > un volume di grande interesse



conglomerato e bronzo di 300 centimetri di altezza, del 1931-32, il magico altorilievo in bronzo "Il sogno" del 1931, il leone in pietra rossa del 1934 e i celeberrimi leoni di Monterosso del 1935 che risentono delle suggestioni delle chimere etrusche ed assiro-babilonesi, il bronzo del "Tobiolo" del 1934, tutti magicamente e sapientemente racchiusi in quella celebre "Acropoli delle arti" di villa "Ottolenghi", nata da un progetto degli architetti D'Amato, Vaccaro, Rapisardi e Piacentini e inframezzati ai famosi giardini realizzati da Pietro Porcinai che da alcuni anni sono "location" del premio "Acqui Ambiente" e di prestigiosi eventi dell'"Acqui Storia".

Sono di quegli anni altre opere famose come la statua della Minerva a Roma, all'Università, i bassorilievi della Giustizia corporativa per il palazzo di giustizia di Milano del '37 e quelli per l'Arenario del 1940 e il monumento a Tito Livio in marmo del '42 per l'Università di Padova.

La quarta e ultima parte del libro è la più drammatica. Seguiamo l'artista nella scoperta del marmo a Carrara (un materiale che prima non aveva mai affrontato con convinzione), ma anche nella concezione, maturata in questo periodo, di una "morte della scultura". Con la caduta del fasci-

simo e la disfatta dell'Italia crollano tanti sogni e illusioni e la scultura non può più narrare e rappresentare la realtà. Nel 1945 a Venezia, dove era stato chiamato dal 1942 a insegnare all'Accademia di belle arti, pubblicò il volume "La scultura lingua morta", anche se intendeva piuttosto la morte della fredda e celebrativa statuaria. Sempre nel 1945 subì l'umiliazione di un processo di epurazione per aver aderito con passione ed essere sempre stato spiritualmente vicino al fascismo (significativi i suoi diciotto bozzetti scultorei delle "Storie del fascismo" del 1937, poi distrutti). Ne uscì assolto, ma distrutto. Il processo, come scrive Orio Vergani, che gli era amico, «lo aveva stroncato. Si sentiva "demolito" moralmente, oltreché fisicamente».

Andò a vivere con la famiglia del celebre architetto "designer" Gio Ponti, ma iniziò a bere. Morì il 22 marzo 1947 a seguito di una probabile trombosi cerebrale.

Martini è stato il maggior scultore italiano del Novecento e, oltre alle sculture in bronzo, pietra e marmo, ha portato la terracotta a un'inaudita misura monumentale. Ha rivoluzionato i canoni della scultura, affiancando alla tradizionale figura eretta o giacente quella prona, ingnocchiata, caproni, sospesa nell'aria o sott'acqua, spesso inserita innovativamente in una sorta di teatrino o scatola magica.

Ma, soprattutto, ha saputo creare tante figure indimenticabili, sofferente, dolenti o virilmente impavide, con un'inesauribile capacità narrativa e fantastica.

